

VERDINI, L'ALLEATO SCOMODO

«Dovevo risolvere io i problemi dei dem?»

di **Francesco Verderami**

L'alleanza ha fallito. A Napoli e a Cosenza. E Renzi lo ha scaricato. Ma Verdini: «Dovevo risolvere io i problemi dei dem?». a pagina 11

L'esilio

L'1 virgola conquistato al voto ha per ora decretato l'esilio di Ala dall'area Palazzo Chigi

E il segretario disse a Lotti: bei frutti l'alleanza con Denis

Verdini: non alziamo polveroni, ma potevamo risolvere noi i problemi pd?

di

Francesco Verderami

ROMA Quando l'ha visto entrare, domenica notte, Renzi ha cercato il suo sguardo: «L'alleanza che avete fatto non ha dato grandi frutti». «Non è così, aspetta e vedrai», gli ha risposto Lotti senza alzare gli occhi. Renzi ha aspettato che gli exit poll diventassero proiezioni, poi che le proiezioni diventassero voti effettivi, e l'indomani — preso atto delle sconfitte a Cosenza e soprattutto a Napoli — ha provato a lasciare i cocci rotti agli altri. Forse a Lotti, di sicuro a Verdini, difeso pubblicamente subito prima delle Amministrative e scaricato pubblicamente subito dopo le Amministrative, con una brutalità che deve aver fatto ricordare al leader di Ala il giudizio pronunciato una volta da Berlusconi sul «giovane Matteo»: «Denis, è cattivo».

È vero che in politica la gratitudine è il sentimento della vigilia, e infatti Renzi fu grato a Verdini nei giorni in cui al Senato si rivelò determinante per l'approvazione della riforma costituzionale, dell'Italicum e della legge sulle unioni civili. Ma scaricarlo così per le sconfitte di Guccione e soprattutto della Valente, è parso un modo per caricargli (quasi) per intero la responsabilità del tutto.

«Dovevamo risolvere noi i problemi del Pd?», si è chiesto ieri l'ex plenipotenziario del Cavaliere. E la domanda era ben posta a guardare i numeri di Napoli, dove i Democratici hanno preso meno del 12% e la candidata sindaco meno dei voti delle liste, «spostati da Bassolino — questo il sospetto — verso de Magistris».

Risultato: Renzi commissaria il suo partito a Napoli e congeda il suo alleato a Roma. Se congedato o congelato sarà questione da verificare, perché una parte dell'intendenza democratica giura che il capo non abbia intenzione di allearsi con Ala alle prossime Politiche, mentre un'altra parte dell'inner circle renziano sostiene che il premier abbia deciso di prendere plasticamente le distanze da Verdini per riconquistare i voti di sinistra in vista dei ballottaggi a Roma, Torino e soprattutto Milano. Ma le Amministrative non erano solo «una questione di sindaci»? E come mai non era stato valutato l'impatto del patto elettorale con Verdini?

Sono problemi che dovrà sbrigarsi «Matteo», siccome «Denis» ha già i suoi, dopo che l'uno virgola conquistato nelle urne ha decretato l'esilio (si vedrà se temporaneo o definitivo) dai territori di Palazzo

Chigi. Il punto è che la distanza imposta da Renzi mette in crisi il progetto politico e parlamentare di Verdini, che per mesi ha sviluppato il piano: aggregare pezzi della diaspora berlusconiana nel Paese e agganciare altri parlamentari berlusconiani nel Palazzo, così da costruire una forza da portare in dote al premier, guadagnandosi un ruolo e uno spazio in maggioranza e nel governo. A spese di Alfano.

Un'operazione in grande stile, non c'è dubbio, costruita di pari passo con l'avvicinamento al referendum costituzionale, e fondata anche su basi culturali. Da tempo l'ex presidente del Senato Pera sta redigendo un «manifesto dei valori liberal-democratici», che spazia dai temi della giustizia a quelli della riforma dello Stato e della pubblica amministrazione. Ai testi collaborano alcune personalità del mondo accademico che in passato orbitarono nel berlusconismo.

Un lavoro scientifico ma dalla valenza politica, perché una firma in calce al manifesto, magari posta in comune dal capo di Ala e dal segretario di Scelta Civica Zanetti, sarebbe un primo passo verso il gruppo unico, equivarrebbe di fatto all'ingresso di Verdini nell'esecutivo da «socio interno». Ma

l'esito del test elettorale e le parole di Renzi sono stati come uno scarabocchio sul progetto. Non è casuale la nota con cui ieri Ap ha ricordato che alle Amministrative le liste «Popolari» hanno ottenuto in media il 3,2% nei capoluoghi andati al voto e il 5,2% nei comuni sopra i quindicimila abitanti. Come a ribadire chi ha vinto il derby.

Serve tempo a Verdini per riorganizzare le idee, per questo ha inviato un sms a tutti i suoi parlamentari, con l'invito a pensare e a non parlare, «per evitare di alzare inutili polveroni». Ma l'idea di essere trattati dal premier come un limone da spremere e un succo da non bere, induce quantomeno alla riflessione: «Perché se noi per caso ci allontaniamo un attimo dall'Aula — spiega D'Anna — a Palazzo Madama chi lo garantisce il numero legale?». Il senatore di Ala - pur senza farne cenno — sembra invitare anche il premier alla riflessione. Renzi però in questi giorni fa il segretario del Pd, ci sono le Amministrative. E da segretario del Pd ha detto che «c'è sempre Berlusconi». Difficile pensare a una semplice carinaria, difficile arrivare a una clamorosa rappacificazione: ma un tentativo di captatio verso l'elettorato forzista può servire. Ci sono le Amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Ala, Alleanza liberalpopolare autonomie, è il gruppo parlamentare che fa capo al senatore Denis Verdini, ex fedelissimo di Silvio Berlusconi e già coordinatore nazionale del Popolo delle Libertà

● Dopo aver assicurato il sostegno al governo per la riforma costituzionale, l'asse con i democratici si è rafforzato alle ultime Amministrative con l'appoggio di Ala a sostegno dei candidati sindaci del Pd in quattro capoluoghi: Napoli, Caserta, Cosenza e Grosseto

● I candidati sindaci del Pd hanno conquistato il ballottaggio a Caserta e a Grosseto, ma l'hanno mancato a Napoli e Cosenza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.